ANNO XII. Domenica, 6 Marzo 1859 Num. 65.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» [illegible]	» 6
Svizzera	» 26	» [illegible]	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 26	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 5 marzo

LORD COWLEY NON RIESCE

Il telegrafo che ci invia notizia de' festeggiamenti che a Vienna si fanno in onore di lord Cowley, è muto intorno alle proposte che l'inviato britannico era incaricato di far alla corte austriaca ed intorno all'esito della sua missione.

E queste notizie ci sembrano assai più importanti di quelle de' pranzi e de' balli, che si sottintendono, poichè chiunque comprendeva che lord Cowley, sia come rappresentante della Gran Bretagna, sia pel suo merito e per la sua posizione, sarebbe stato ricevuto colle testimonianze più onorevoli.

Ma il telegrafo non serve in generale che a farci sapere ciò che si vuole sia conosciuto, ed esso non poteva certo informarci del corso de' negoziati di cui fu incaricato il diplomatico inglese.

Alcuni ragguagli, che abbiamo ragione di credere assai fondati, ci mettono in grado di aggiugnere qualche parola a quanto abbiamo scritto della missione di lord Cowley nel foglio del 26 febbraio scorso, appoggiati ad informazioni che sono state pienamente confermate.

L'Inghilterra aveva creduto dapprincipio che il nodo della quistione fosse a Roma e che, ritirate le guarnigioni estere, le altre vertenze relative all'Italia si potessero comporre con minore difficoltà e mercè un amichevole accordo delle primarie potenze.

Procedendo nella disamina della quistione e nelle trattative colla Francia, il governo inglese ebbe ad accorgersi che la quistione era assai più grave, e che volgevasi contro l'Austria, sia che la si considerasse sotto l'aspetto della nazionalità, sia sotto lo aspetto dei trattati vigenti.

L'imperatore Napoleone si è presentato all'Europa come il domatore della rivoluzione. Egli ha stimato questo còmpito tanto utile all'Europa e glorioso in pari tempo, che lo ha solennemente dichiarato. Ma la rivoluzione non si vince colla forza brutale, poichè la rivoluzione non è il tumulto di piazza, non è la sommossa, che si reprimono colle baionette; ma è una situazione politica permanente, originata dalle idee e dai bisogni de' popoli e che perciò non si può soffocare che sceverando le idee vere dalle false, le idee feconde dalle sterili ed i bisogni reali de' popoli dagli artificiali, prodotti dalle utopie di sociale livellamento.

Quali sono le idee vere e quali i reali bisogni de' popoli? È l'indipendenza, è l'introduzione di un nuovo principio nel diritto delle genti, il principio di nazionalità.

La Francia non ha certo in pensiero di risuscitare le nazionalità spente. Sarebbe un'opera assurda ed impossibile. Le nazionalità che non hanno più coscienza di se stesse, che non hanno più vestigia od ombra d'indipendenza non potrebbero risorgere che per miracolo, come Lazzaro, e di miracoli il secolo decimonono non è più degno, perchè più non ci crede.

La nazionalità chiamate ad autonomia sono quelle che la signoria straniera non ha soffocate, o confuse od amalgamate, quelle che hanno vita e forza e coscienza del proprio essere e de' propri diritti.

Per l'Italia l'indipendenza è condizione di quieto vivere, di ordine, di sviluppo regolare politico e sociale.

O la nazionalità o la rivoluzione! ecco il bivio: scegliete. L'imperatore Napoleone che è avversario della rivoluzione, non può scegliere che la nazionalità. Laonde la quistione italiana è divenuta quistione di principio per la diplomazia europea e non trattasi più di di riforme, di concessioni, di vicerè, o di costituzioni; ma d'indipendenza dallo straniero.

Bisognerebbe esser ciechi per non riconoscere che il Lombardo-Veneto non vuol più saperne della signoria austriaca. I sarcasmi di equivoco buon gusto del *Times* non faranno mai sì che i giovani lombardo-veneti non fugano il paese, la famiglia e ciò che hanno di più caro, per non militare sotto l'Austria, nè che i volontari non accorrano ad arruolarsi sotto la bandiera del Piemonte, perchè bandiera italiana, bandiera nazionale.

L'Austria non ha più sudditi in Lombardia; ha uomini che la forza comprime, non un cuore che batta per lei, non un braccio pronto a sostenerne spontaneamente la difesa. Essa è esautorata, e moralmente demolita, prima di essere abbattuta.

Posta la quistione sopra questo terreno, è come risolverla, ed il governo britannico si avvede, quantunque non voglia dirlo, che se nel 1848 lord Palmerston aveva cento ragioni di dir netto all'Austria che non poteva più governare il Lombardo-Veneto, ora se ne hanno mille.

Se si considera la quistione italiana nei limiti de' trattati, l'Austria sarebbe egualmente sconfitta.

Mandando lord Cowley ad invitar il governo di Vienna a non oltrepassare i confini segnatile da' trattati, coi quali fu stabilito l'equilibio politico d'Italia, ed a proclamar di nuovo quella massima del non intervento, sostenuta dal governo britannico, in tutte le quistioni nelle quali il suo intervento armato era difficile od inopportuno, il ministero di lord Derby ha incaricato l'illustre diplomatico d'un ufficio molto arduo.

Rinchiudersi ne' trattati significa per l'Austria demolizione dal campo trincerato di Piacenza, abrogazione del trattato del 1847 co' ducati di Modena e di Parma, per tacere di altri anteriori, con Napoli e Toscana.

Così pure, il principio del non intervento fu sempre respinto dall'Austria. Essa ha anzi protestato contra, perchè ha considerato come un diritto inalienabile quello d'impedire agli altri governi le riforme che non vuole o non può concedere al Lombardo-Veneto, e di spegnere l'incendio rivoluzionario presso i vicini per impedire che si estenda alla sua casa.

Lord Cowley ha adempiuto il suo incarico coll'abilità che tutti in lui riconoscono; ma si assicura che il governo austriaco, senza tosto esporre apertamente le sue intenzioni, ha dichiarato che non poteva abbandonare i principi d'Italia, suoi alleati; che esso è intervenuto sempre a richiesta de' governi, e che per la sua posizione nella penisola, non meno che pei principii politici che ha sempre propugnato, riguardava come obbligo suo di soffocar la rivoluzione dovunque scoppiasse. Il conte Buol avrebbe inoltre aggiunto che quella politica era stata seguita sinora con vantaggio, e dolergli che l'Inghilterra, la quale l'aveva per lo addietro tollerata, se non approvata, chiedesse che ora la si abbandonasse, costringendo l'Austria ad un suicidio, per dar ascolto a' richiami del Piemonte, poichè il protettorato delle grandi potenze, fonte di dissidii in Oriente, diverrebbe in Italia causa di funeste complicazioni, e spoglierebbe l'Austria de' suoi diritti.

L'Austria sembra deliberata ad opporsi così che siano messi in forse ed in discussione i suoi diritti sul Lombardo-Veneto, come i suoi trattati co' governi italiani. Essa vede che, vinta nella parte relativa a' trattati speciali che annientano lo spirito dei trattati di Vienna e di Parigi, le sarebbe impossibile di serbar il Lombardo-Veneto; epperò si esporrebbe ad una morte preceduta da lunga agnoia, morte che il principe di Metternich ha dichiarato che l'Austria non vi si rassegnerebbe mai, e con ragione, perchè è una morte che dee piacer a pochi.

La missione di lord Cowley adunque si può riguardar come fallita, non perchè non fossero ragionevoli le proposte, ma perchè l'Austria si crede impossibilitata ad accettarle.

Il ministero inglese non prevedeva forse quest'esito; e se lo prevedeva, fece il tentativo per isgravarsi di una grande responsabilità verso il proprio paese, perchè aveva l'adesione della Francia, ed anco per esser libero nella sua politica rispetto all'Austria.

Ormai l'Inghilterra ha fatto quanto era possibile per un pacifico componimento e per attestar all'Austria il suo buon volere. Respinti i suoi amichevoli uffici, è prevedibile che l'Inghilterra sarà meno ostile ai propositi della Francia e del Piemonte, ed adoprerà altro linguaggio e seguirà altra via nelle complicazioni che stanno per sorgere.

Non è probabile che l'Inghilterra faccia causa comune colla Francia nella quistione italiana, ma serberà la sua libertà d'azione secondo lo svolgersi degli eventi, mantenendosi neutrale; posizione che le consente di presentarsi come arbitra fra le parti contendenti, quando sia giunta l'ora di una soluzione terminativa.

Un sintomo di ravvicinamento si ha nella modificazione che ci si assicura essersi fatta nella politica inglese riguardo ai principati danubiani. Ciò che da noi si annunziava come probabile, sembra ora certo, vale a dire che il ministero inglese, senza discutere la legalità od illegalità della duplice elezione dell'ospodaro Cuza, accetterà il fatto compiuto, come la sola soluzione adatta ad evitar conflitti.

L'Austria, chiudendo le orecchie a' consigli degli amici, come li ha chiusi a' gemiti de' popoli, è costretta ad assumere sopra di sè la responsabilità della guerra; poichè, come scrisse l'imperatore Napoleone III, « il vero autore della guerra non « è chi la dichiara, ma chi l'ha resa ne« cessaria con una politica senza grandezza, « senza dignità e senza buona fede. » L'imperatore scrivendo queste parole in altri tempi, aveva di certo presente la politica dell'Austria nelle sue varie fasi.

CIRCOLARE DEL GABINETTO PRUSSIANO.

L'*Indépendance Belge* pubblica il testo della circolare che il signor De Schleinitz, ministro degli affari esteri in Prussia, indirizzò a' suoi agenti diplomatici in Germania per delineare la politica che il gabinetto del principe reggente vuol seguire nelle presenti circostanze. Noi la riportiamo integralmente consolandoci di vedere con questo documento diplomatico confermate le nostre opinioni sull'attitudine della più grande potenza tedesca.

« *Berlino, 12 febbraio.*

« Se in presenza della crescente tensione che contraddistinse la situazione politica dal principio del corrente anno, il governo del re non si spiegò ancora sulle sue viste e sullo scopo cui mira al cospetto de' suoi rappresentanti all'estero e specialmente de' suoi inviati presso le corti tedesche, il motivo di questo silenzio si trova nella natura particolare della situazione politica attuale.

« I pericoli dai quali si crede a più riguardi minacciata la pace europea, non si possono dedurre da un punto di partenza positivo e determinato. Gli avvenimenti in Oriente tanto nella Servia che nei Principati non hanno sino adesso in nessun luogo assunto un carattere che possa giustificare la tema di non poter sciogliere le difficoltà esistenti nella via regolare delle trattative diplomatiche. Dicasi lo stesso degli affari italiani.

« La situazione interna d'una parte degli stati italiani può, agli occhi di alcune potenze, essere tale che queste si credano obbligate ad esprimere ai governi di quegli stati il loro convincimento intorno alla necessità di abbandonare i principii d'amministrazione seguiti fino adesso. Si potrà specialmente giudicare in diverso modo il quesito di sapere se le provincie del papato richieggono ancora la protezione delle guarnigioni estere contro il pericolo di interne commozioni, o se piuttosto i pericoli di queste ultime non sarebbero allontanati in modo più sicuro coll'adozione d'un altro sistema d'amministrazione. Ma qualunque sia il valore che si attribuisce a tali quistioni, esse non presentano in nessun caso un carattere tale che possa giustificare la supposizione poter essere la pace europea seriamente minacciata.

« Nell'opinione del governo del re si devono dunque ricercare le difficoltà della situazione attuale ed i pericoli d'un conflitto non già nella impossibilità di risolvere le quistioni particolari che si tratta di decidere, ma piuttosto nelle disposizioni che si sono prodotte nel corso degli ultimi anni fra alcuni gabinetti, e sopratutto fra le corti di Vienna e di Parigi e che specialmente nelle ultime settimane si sono accresciute in modo tale da creare serie inquietudini.

« In presenza di questa grave situazione noi non abbiamo esitato un sol momento a riconoscere i doveri impostici dalla nostra situazione. Penetrati dal desiderio di conservar la loro forza ai trattati, la sua validità allo stato di cose esistenti e con ciò stesso la pace dell'Europa, tutti i nostri sforzi mirarono a segnalare tanto a Vienna che a Parigi i pericoli incalcolabili d'un conflitto e da ambe le parti noi abbiamo fatto le rimostranze più premurose nel senso della pace e della moderazione.

« Nondimeno noi nello stesso tempo non ci siamo illusi sulle condizioni in cui una simile azione possa sperare d'ottenere risultati soddisfacenti. Dappoichè la nostra intenzione era di agire nel senso indicato con tutto il nostro potere sui due gabinetti che si trovano in dissidenza, noi abbiamo dovuto altresì conservare la libertà della nostra posizione dai due lati.

« Come stato federale, noi non ci sottrarremo mai al compimento dei doveri che c'impongono le leggi fondamentali della confederazione; ma quanto allo andar più oltre e ad assumere degli impegni che sorpassassero questi doveri non sapremmo riconoscere per ciò un motivo sufficiente nella situazione politica attuale ed un atto simile, a nostro avviso, non saprebbe favorire meglio l'impresa che ci siamo imposta, quanto al momento attuale, nella nostra qualità di *potenza europea*.

« Il cambiamento che, in base agli indizi più recenti, sembra prepararsi nella situazione attuale è di tal natura da confermarci nel mantenimento della posizione che abbiamo preso sino adesso. Se come l'apparenza lo dimostra si può prevedere l'apertura delle trattative concernenti gli affari italiani, noi troveremo nella libertà premurosamente conservata il mezzo più efficace di far ascoltare i nostri consigli e di assicurare un appoggio energico alle nostre rimostranze.

« Noi ci troveremo ad un tempo nella soddisfacente situazione come siamo lieti fino adesso nella libera nostra posizione conservata da tutti i lati e negli sforzi sostenuti per mantenere la pace e per conciliare le male intelligenze esistenti, d'incontrarci sul medesimo terreno col gabinetto inglese e di possedere in questo accordo, come anche nella cooperazione della Russia che noi ci sforziamo di guadagnare, una guarentigia più forte per ottenere il desiderato successo.

« Tali sono nella loro essenziale sostanza i punti di vista che guidarono sino adesso la nostra azione e che per nostra parte siamo risoluti a mantenere per adesso. In questa via, noi crediamo di servire nel modo più efficace la causa comune, vogliamo dire la causa della pace e del mantenimento dello stato di cose esistenti, mantenimento verso cui tendono i no-

stri proprii voti come quelli de' nostri alleati tedeschi.

« Noi crediamo di servir meglio così questa causa che non con delle manifestazioni e dei passi che, nella nostra convinzione, non rispondono nè allo scopo che si crede di raggiungere, nè al carattere della situazione attuale e che contribuirebbero piuttosto ad eccitare maggiormente le passioni ed a dar loro un'estensione ancora più grande di quello che hanno fino adesso.

« Autorizzo V. E. a portare il presente ufficio, dandone lettura, a cognizione del governo lasciandone copia come anche agli altri governi presso cui siete accreditato.

« Aggradite, ecc.

« Sottoscritto DE SCHLEINITZ. »

LA NOTA DEL *MONITEUR*

Il dispaccio elettrico che compendia la nota del *Moniteur* ci dimostra come la situazione si vada dilucidando.

Nella nota del *Moniteur* si fanno ufficialmente alcune rivelazioni della massima importanza. In essa è rivelata l'intimità dell'accordo fra la Francia ed il Piemonte, è annunziato per la prima volta ufficialmente all'Europa che la Francia ha rinnovato tutto il materiale dell'artiglieria e trasformata tutta la flotta, e per la prima volta si dichiara che la Francia ha allestite quattro flotte ed i corrispondenti bastimenti di trasporto per tenersi parata a qualsiasi eventualità.

In quella nota si aggiugne che l'imperatore Napoleone non provoca. Ma chi non sa che la politica dell'imperatore non è provocatrice, ma soltanto riparatrice? Che interessi volgari cerchino di dipingere la politica dell'impero francese come provocatrice, già si sapeva; ma nella presente condizione dell'Europa non v'ha uomo di stato di buon senso che possa dare questa taccia all'imperatore, il quale ha sinceramente consentito che si aprissero negoziati di pacifico componimento coll'Austria, fedele alla sua divisa: « *L'empire c'est la paix.* »

Che se questi negoziati non raggiungono lo scopo sperato e l'Austria aggredisce, come sembra sua intenzione, l'imperatore Napoleone, fermo nella sua alleanza colla Sardegna, non comparirà dinnanzi all'Europa qual provocatore, ma qual vindice del diritto internazionale e tutore della pace europea.

Come il conte di Cavour ha dichiarato solennemente dalla ringhiera della Camera de' Deputati e del Senato, il Piemonte, seguendo una politica altamente e palesemente nazionale, non provoca l'Austria, ma è l'Austria che provoca il Piemonte colle sue quotidiane violazioni de' trattati e colla persistente offesa che reca all'equilibrio politico d'Italia. Se queste violazioni e quest'offesa avranno per effetto la guerra, la risponsabilità cadrà sull'Austria che aggredisce, non sul Piemonte, nè sul governo imperiale di Francia, che è col Piemonte intimamente unito di pensieri e d'interessi nazionali.

P. S. A queste considerazioni dobbiamo aggiungere che il dispaccio fu interpretato in sensi diversi così a Parigi come a Torino, in seguito d'una fugace lettura. A Torino fu osservato che la *Gazzetta Piemontese*, nel pubblicare il dispaccio ha stampato *quattro fregate* invece di *quattro flotte*, ma è certo uno sbaglio, perchè il dispaccio dice quattro flotte, e chiunque comprende che non vi sarebbe da far commenti intorno all'allestimento di quattro fregate per una potenza come è la Francia.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

La missione di lord Cowley a Vienna ha esercitato l'acume dei politicanti che fecero mille congetture sul suo presunto oggetto e scopo e sui probabili risultati. Il telegrafo che si è occupato di preferenza di questo incidente diplomatico, non ha sostanzialmente indicato che le sue partenze, i suoi arrivi, i suoi pranzi; in quanto alla parte politica non ha accennato che il suo accordo colla Francia e la riuscita assai dubbia, cioè cattiva, della sua missione. Vuolsi che questa si riferisse a due oggetti: alla quistione italiana e a quella dei principati danubiani, e notizie attendibili, fatte presentire da corrispondenze semi-ufficiali da Vienna, assicurano che l'Austria si è mostrata intrattabile sull'uno come sull'altro punto. Essa vuole annullare la doppia elezione di Couza, e conservare la sua posizione in Italia, lesiva dei trattati e dell'equilibrio politico nella penisola. Noi abbiamo già indicato che per riguardo all'Italia lord Cowley aveva l'incarico, del quale era consapevole anche la Francia, di proporre patti di mediazione fra le potenze in dissidio, nello intento di sottoporre ad una revisione i trattati concernenti l'Italia, considerati come principale ostacolo al miglioramento delle sue condizioni politiche. Siffatte proposte erano già state respinte dall'Austria coll'intimazione che cercava alleati e non mediatori, e che avrebbe accolta la mediazione, se Prussia ed Inghilterra si obbligavano a farsi alleati dell'Austria ove le negoziazioni non avessero il desiderato esito. Lord Cowley doveva far presente al conte Buol come ciò fosse inammessibile; ma a Vienna ha il sopravvento il partito della guerra nel gabinetto imperiale, come ciò viene accennato dal corrispondente del *Times* colla sua frase cautelata: « Il conte Buol crede alla pace, ma l'imperatore è di parere che la guerra è inevitabile. » Ora il partito del conte Buol sembra assai debole a Vienna, mentre quello dell'imperatore è predominante. Esso, coll'appoggio del trono, si oppone agli avvisi arrendevoli e cauti del ministero non solo allegando le necessità presenti, ma rimproverandogli gli errori passati, cioè la neutralità nella guerra orientale, lo spreco delle finanze in armamenti inutili, le concessioni fatte nella pace di Parigi. Perciò quel partito non vuole saperne di ulteriori concessioni nè in Italia nè sul Basso Danubio; e nello stesso modo che vengono respinte a Vienna le proposte di mediazione non accompagnate da promesse di alleanza, così lo sono anche quelle di riconoscere la presente situazione dei principati e la doppia elezione di Couza come un fatto compiuto, nonostante la opinione che siano in opposizione alle deliberazioni delle conferenze di Parigi.

Pretendesi da qualche foglio che a Vienna vi saranno in questi giorni conferenze preliminari relative all'affare dei principati, e ciò dietro il memorandum che la Porta ha diramato alle corti europee contro l'elezione di Couza. La Porta sta interamente coll'Austria contro il fatto compiuto, e in appoggio alla sua opinione raccoglie truppe a Sofia e Sciumla. Questo fatto è per se stesso sufficiente per rendere poco verosimile un accordo preliminare a Vienna, e benchè lord Cowley possa aver comunicazione coi diplomatici che si trovano a Vienna per quest'oggetto, pure non è supponibile che addivenga ad un accordo qualunque.

In realtà a Vienna la missione di lord Cowley non è stata considerata come un sintomo favorevole per la pace, anzi vi si vede solo un artifizio del gabinetto inglese per liberarsi da moleste interpellanze nel parlamento intorno a spinose quistioni di politica estera. Infatti il cancelliere dello scacchiere, rispondendo a lord Palmerston, si riferì alla missione di lord Cowley per evitare ulteriori schiarimenti. Una particolare fortuna per il ministero inglese fu in quella occasione la notizia che il governo pontificio avesse chiesto alla Francia e all'Austria lo sgombro de' suoi stati, dietro la dichiarazione che si trovava abbastanza forte per provvedere alla propria sicurezza e per mantenere la tranquillità. Il parlamento accolse con molta soddisfazione questa comunicazione, perchè in Inghilterra si è inclinato a credere che la quistione italiana sia principalmente ristretta alla quistione delle guarnigioni straniere a Roma e Bologna, Civitavecchia ed Ancona. La comunicazione del governo pontificio fu fatta il 22 febbraio agli ambasciatori di Francia e d'Austria a Roma, e tosto comunicata ai rispettivi governi. Pare però che essa sia riuscita piuttosto di sorpresa che di soddisfazione a Parigi, mentre a Vienna doveva considerarsi come lo effetto di consigli venuti da quel gabinetto stesso, cui importa per l'imminente guerra di vedere i francesi allontanati dalle loro posizioni militari nell'Italia centrale.

Forse a Vienna credevasi che la Francia, penetrando l'intenzione, facesse difficoltà a ritirare le sue truppe, e dovesse trovarsi per conseguenza nella situazione imbarazzata o di perdere quelle posizioni o di rifiutare l'adesione alla richiesta del governo pontificio. Ma il *Constitutionnel* ci diede la notizia che la partenza delle truppe francesi doveva seguire immantinenti; indi il *Moniteur* dichiarò questa notizia prematura, dovendo quella partenza essere preceduta da opportuni accordi non ancora completi. Anche la *Gazzetta ufficiale di Vienna* fa sembiante di essere lieta della determinazione presa dal governo pontificio, ma dice che il governo austriaco attende la comunicazione scritta della dichiarazione pervenutagli per telegrafo. L'articolo della *Gazzetta di Vienna* è però fatto in modo che lascia sempre intravedere, voler il governo austriaco rioccupare quei paesi, ove fosse di nuovo richiesto. I giornali parlano inoltre della chiamata di altre truppe straniere negli stati pontificii, cosicchè in sostanza la situazione anormale dell'Italia non sarebbe cessata, ma si renderebbe ancora più complicata. Questo incidente ha messo in chiaro sopratutto, che nello sgombro degli stati romani non istà il nodo della questione italiana.

Le preoccupazioni del mondo politico entrano però in una nuova fase col recentissimo articolo del *Moniteur* nel quale in primo luogo si annuncia l'alleanza della Francia col re di Sardegna, per difenderlo contro ogni atto aggressivo per parte dell'Austria, e tale alleanza, ora per la prima volta ufficialmente annunziata, è pure dichiarata conforme agli interessi della Francia. Con quest'articolo che respinge l'imputazione di politica aggressiva fatta alla Francia, si avverte però anche l'Europa che la Francia non ha trascurato i suoi preparativi militari per le diverse eventualità. Non crediamo che le dichiarazioni del *Moniteur* abbiano l'effetto di rallentare i movimenti aggressivi ed offensivi dell'Austria in Italia; perciò non dubitiamo che abbia a verificarsi il *casus foederis*. Gli stessi fogli austriaci, alla cui testa sta sempre la *Gazzetta d'Augusta*, non fanno mistero nelle loro pubblicazioni ufficiose della politica bellicosa dell'Austria. Quest'ultimo foglio, indispettito perchè la Prussia non ha voluto farsi campione della politica austriaca in Italia, esclama che agli austriaci non rimane che di vincere o morire, e di iscrivere in quest'ultimo caso sulle loro tombe: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*. Sia pure; Austria-Didone sia spenta ed arsa in Italia, ed attenderemo di piè fermo il suo nuovo Annibale, se oserà ancora varcare le Alpi e gli prepareremo la sorte dell'antico.

Intanto continua in Germania il partito austriaco ad agitarsi con pretesti patriotici ed equivoche manifestazioni. Allo Zollverein viene proposto il divieto dell'esportazione dei cavalli, le camere di Baviera fanno manifestazioni in favore dell'Austria, qualche piccolo stato imita questa impotente dimostrazione, il partito reazionario sottoscrive indirizzi liberali e patriotici, e tutto ciò per impedire il ribasso dei fondi alle borse tedesche, intento che viene mascherato colle ampollose frasi sul mantenimento della pace, che nessuno turba in Germania, e sulla difesa della patria che nessuno pensa di assalire.

Gli amici della pace ad ogni costo, anche disonorevole, abbondano in ogni luogo; che inglesi o tedeschi consiglino alla Francia una tal pace, si comprende; il loro onore nazionale non è compromesso se il governo francese manca alla sua dignità e alle sue convenienze; anzi i partiti retrogradi e democratici, in perfetto accordo fra di loro nell'odio della dinastia napoleonica, vi troverebbero il loro conto per il discredito in cui verrebbe il presente governo francese e la sorte uguale a quella della monarchia di luglio, che si preparerebbe con una politica pusillanime ed indegna di una grande nazione. Ma che inglesi e tedeschi facciano ogni sforzo per attribuire sentimenti, così poco conformi all'onore e alla dignità nazionale, ai francesi stessi, dipingendoli come nella più grande maggioranza partigiani della pace a qualunque costo, od accusandoli di desiderare solo guerre ingiuste ed aggressive, ciò è contrario al senso comune ed incredibile. Eppure leggiamo ogni giorno nei fogli tedeschi ed inglesi che i francesi o non vogliono la guerra, o vogliono solo una guerra aggressiva contro la Germania per i confini del Reno. L'articolo del *Moniteur* ribatte indirettamente queste imputazioni, dimostrando all'Europa che la Francia è pronta a prendere le armi per difendere i suoi interessi, e i suoi alleati.

L'attitudine neutrale della Prussia, già accennata nelle spiegazioni date sulla missione di lord Cowley, è implicitamente contenuta anche nella sua nota del 12 febbraio, e l'intimo accordo che esiste tra la Prussia e l'Inghilterra, dimostra che quella potenza tedesca saggiamente pensa, essere la sicurezza dell'indipendenza prussiana e germanica assai meglio assicurata in quell'intima unione colla primaria potenza marittima, che nel seguire l'Austria nella sua politica azzardosa e per ogni verso riprovevole in Italia. Colla pubblicazione dell'anzidetta nota pare abbia il governo prussiano voluto anche prevenire le interpellanze nella camera, alle quali spingeva il partito favorevole all'Austria.

In presenza del grande interesse che offre la questione italiana, il mondo politico poco si preoccupa dei minori avvenimenti. Le proposte di riforma parlamentare che ora si agitano nella camera dei comuni inglesi, sebbene di grande importanza per la vita politica interna dell'Inghilterra, non richiama guari l'attenzione del continente, se non in quanto havvi una questione ministeriale in essa latente. Già il gabinetto britannico ha subìto per tale questione una parziale modificazione ed altre se ne annunziano non meno importanti. La prima lettura della proposta fu approvata senza opposizione; ma come avviene di simili provvedimenti, i conservatori le trovano troppo radicali, i radicali troppo al di sotto delle loro speranze, e fra l'uno e l'altro scoglio non sarebbe impossibile che il ministero facesse naufragio. Adesione generale trovarono invece le proposte del governo per l'aumento della flotta britannica.

Gli armamenti aggressivi dell'Austria in Italia vanno di pari passo colla sua politica bellicosa, di cui abbiamo fatto parola, e diremo anche coi suoi imbarazzi finanziarii, dai quali non potrà sollevarsi senza qualche atto straordinaro d'imposta di guerra e prestiti forzati, che quindi si attendono da un giorno all'altro come si attende la dichiarazione di guerra contro il Piemonte, per la quale assicurasi si sta elaborando a Vienna un apposito *memorandum* che sarà un capo d'opera della diplomazia austriaca, cioè di sottigliezze, impudenza e prepotenza. Nel Lombardo-Veneto, ove si ergono fortificazioni in ogni luogo e che ora rassomiglia ad un vasto arsenale di armi, e ad una vasta caserma di soldati, si aumentano i rigori politici, si fanno processi di opinione, e lo stato d'assedio esiste, se non per legge, al certo per via di fatto. A queste provocazioni gli abitanti rispondono, inviando la gioventù a torme ad arruolarsi sotto le bandiere sarde, nella speranza che le combinazioni politiche facciano sorgere il Piemonte quale vindice della conculcata loro esistenza nazionale.

La Svizzera si preoccupa in questa emergenza della sua neutralità e di quella di alcuni distretti della Savoia che i trattati avrebbero affidato alla sua custodia. Ma in guerra: *salus publica suprema lex esto*, e la Svizzera potrà riservare i suoi diritti protestando, ove lo creda conveniente, nè avrà da temere alcun danno, giacchè in qualunque caso il suo territorio sarà rispettato.

Sull'attitudine della Russia le informazioni vanno consolidandosi, e la sua diplomazia avverte, che il suo governo terrà con l'Austria lo stesso contegno, che tenne l'Austria contro di lei nella guerra orientale. Così l'Austria incomincia a pagare il fio per un vecchio peccato d'ingratitudine.

La questione dei ducati danesi s'avviluppa fra le interminabili deliberazioni degli stati provinciali dell'Holstein; ma intanto il gabinetto di Copenhaguen, nella previsione di maggiori avvenimenti, si stringe davvicino a quello di Stoccolma e prepara la lega scandinava per la difesa dell'indipendenza dei regni settentrionali.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5, matt.

Il *Moniteur* pubblica un articolo inteso a dimostrare che la gravità della situazione in Italia ha destato l'attenzione dell'imperatore, e la sua preoccupazione sulle alleanze conformi agl'interessi della Francia.

L'imperatore ha promesso al re di Sardegna di difenderlo contro qualunque atto aggressivo per parte dell'Austria, e nulla più; e terrà la sua parola.

Nega che la Francia faccia degli armamenti; essa non ha aumentato l'effettivo del suo piede di pace.

Se i lavori degli arsenali hanno avuto in questi ultimi tempi un impulso straordinario, gli è perchè c'era tutto il materiale dell'artiglieria da cangiare e tutta la flotta da trasformare.

I preparativi della marina si riducono all'armamento di quattro flotte e di quattro trasporti per le diverse eventualità.

Dice essere assurdo di rappresentare l'imperatore come spingente la guerra, e di far pesare sovr'esso soltanto la responsabilità delle inquietudini e degli armamenti dell'Europa.

Dove sono le parole, le note diplomatiche e gli atti che implichino la volontà di provocare una guerra?

L'imperatore veglia sulle diverse cause di complicazione; e vuole pervenire alla loro soluzione, ma tutto ciò senza provocazioni.

Del rimanente l'esame di tali questioni è entrato nella via diplomatica, e nulla autorizza a credere che il risultamento non sia per essere favorevole alla consolidazione della pace.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 marzo.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Si apre la seduta all'una e tre quarti e *Gio-*

vanola presenta la relazione sul progetto di legge per crediti supplettivi. *Borson* presta giuramento.

Interpellauza al guardasigilli.

Marco dice che anche in certe località del continente vi sono servitù di pascolo non dissimili da quella degli ademprivii. E i privati si rivolsero agli intendenti ed ai tribunali: ma le questione non fu risolta. E domanda al signor ministro se le disposizioni legislative sieno insufficienti; e in caso diverso, lo eccita a diramare istruzioni a questo riguardo.

Deforesta dice che sarebbe il caso di vedere se potesse applicarsi a coteste servitù l'espropriazione per utilità pubblica. Quanto ad una legge, sarebbe delle più difficili sia sotto il rapporto legale ed economico, sia nell'interesse dell'agricoltura. Questi diritti di pascolo, coi progressi dell'agricoltura, sono divenuti affatto dannosi; la città di Nizza nel 1847 rinunciò a tutti i suoi diritti di pascolo, perchè il profitto del comune era assai inferiore al danno che si arrecava ai privati. D'altra parte, sopprimendo queste servitù, si toglie vantaggio di concime; e si deve anche stabilire un'indennità, perchè cotesta servitù è pur una proprietà come un'altra. È questione insomma che vuol essere studiata e piglia impegno di presentar un progetto di legge nella sessione prossima.

Michelini G. B. parla sulla necessità della presentazione di questo progetto.

Sineo dice che gli onorevoli preopinanti potranno essi stessi studiar la questione e presentare un progetto di legge; mentre il guardasigilli dovrebbe accelerare la discussione del codice civile o almeno di quelle disposizioni che portino rimedio ad uno stato di cose insopportabile.

Marco propone un ordine del giorno, con cui si piglia atto della dichiarazione del guardasigilli.

È accettato.

Deforesta: Ho l'onore di presentare il progetto di revisione del codice di procedura. Esso è impazientemente atteso e parecchie disposizioni di esso saranno di grandissimo giovamento nell'amministrazione della giustizia; e mi sia lecito esprimere il desiderio che l'esame di questo codice sia rimesso ad una commissione nominata direttamente dalla camera, onde possa discutersi ed approvarsi ancora in questa sessione.

Sineo dice aver l'esperienza provato che, quando si vuole, si cammina con grande celerità. Le commissioni nominate dalla camera sono generalmente composte di membri che più appoggiano il ministero. Passando il progetto negli uffizi, sarà d'assai più abbreviata la discussione nella camera. Ciascun deputato vi dice già le sue idee e vi fa le sue osservazioni, che altrimenti arriveranno improvvise ed inaspettate nella camera; l'argomento è gravissimo; nè è negli usi parlamentari che un ministro venga a dire alla camera in che modo debba tenere le sue discussioni.

Boggio crede che il guardasigilli, trattandosi di una legge di così gran mole, pensasse che il farla studiare da solo sette persone, sarebbe stato un carico eccessivo. Che se si volesse studiarla in modo serio negli ufficii, non in questa sessione certo cesseranno i mali lamentati dal deputato Sineo. Il lavoro preparatorio deve essere serio e fatto, per una maggior speditezza, da un numero sufficiente di persone. Ciascun ufficio nomini tre commissarii. La commissione composta di 21 membri si occuperà del progetto e potrà venirne a capo fra non molto. (*Sineo*: Assento) Sono lieto di cominciare da oggi a trovarmi d'accordo col deputato Sineo. (*Ilarità*)

(*Continua*)

FATTI DIVERSI

Imprestito nazionale. — Siamo lieti che il paese abbia risposto all'appello del governo con una spontaneità che rivela il suo patriotismo. Le sottoscrizioni a tutt'oggi superano due milioni di rendita, e siccome sino al giorno 8 non si chiude la sottoscrizione, così si prevede che si dovrà fare una notevole riduzione sulle singole quote. È questa una testimonianza solenne della concordia che stringe governo e popolo.

Generoso dono. - Un illustre patrizio fiorentino, di cui erano già noti i sentimenti patriotici, ha fatto dono al nostro governo di cinquanta cavalli. Quel patrizio è il marchese Bartolomei, e noi ne pubblichiamo il nome così ad onore suo, come ad esempio che vorremmo vedere imitato.

Partenza. — Iersera, l'onorevole signor Guglielmo Gladstone è partito da Torino alla volta di Parigi e di Londra.

Commissione del Bilancio. —La commissione incaricata dell'esame del bilancio è composta degli onorevoli dep. Brunet — Gaspare Cavallini — Marco — Depretis – Giovanola — Mazza — Quaglia — Sappa — Ara – Demaria — Casaretto — Robecchi — Capriolo — Ottavio Revel — Valerio — Arnulfo — Astengo — Brignone — Daziani — Bottero — Del Carretto — Falqui Pes — Ricci — Castagnola — Menabrea — Monticelli — Guglianetti — Cotta Ramusino.

Acqua potabile. — La fontana temporanea alimentata dalle acque tratte dalle valli del Sangone, avrà luogo domani domenica, alle ore 10 1|2 del mattino, sulla piazza Carlo Felice, e sarà onorata della presenza dei ministri, del sindaco e del consiglio comunale.

Musica. Oggi 6 marzo 1859 in occasione delle feste del carnovale il corpo di musica della Guardia Nazionale di Torino eseguirà nella piazza Castello dalle ore 1 alle 4 pomeridiane i seguenti pezzi musicali:

Meyerbeer. — Marcia dell'opera: *Il Profeta.*

Rossini. — Sinfonia dell'opera: *L'Assedio di Corinto.*

Mercadante. — Introduzione nell'opera: *Gli Orazii ed i Curiazii.*

Gungl. — Tanze-perleu. Waltzer.

Auber. — Sinfonia dell'opera: *Fra Diavolo.*

Giorza. — Lo spirito maligno. Mazurka.

Verdi. — Introduzione dell'opera: *I Lombardi alla prima Crociata.*

Demarchi. — Le maschere. Polka.

Nuove Pubblicazioni. Un nuovo opuscolo sull'Italia! E noi lo menzioniamo di buon grado, chè è uno scritto di PIETRO GIURIA intitolato — *Casa Savoia e l'Italia, l'Austria e i trattati del 1815.* È uno scritto informato di sensi veracemente italiani e scevro di astruse teorie. Egli sostiene l'indipendenza d'Italia, non solo come un diritto, ma altresì come fonte di quiete e di ordine per l'Europa.

— In Genova dalla tipografia del R. Istituto dei serdo-muti si è pubblicato un volumetto col titolo *Lionello,* episodio dell'assedio di Venezia nel 1849 per B. E. Maineri, membro corrispondente dell'Accademia di arti e mestieri, scienze e belle lettere di Parigi.

— Si è fatta una seconda edizione della lettera a lord John Russell — *La quistione italiana* — per C. L. Farini, e si vende dalla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Comp.

— I signori fratelli Bacciarini hanno pubblicata una nuova litografia che chiameremo politica. Nella prima, prendendo le mosse da un canto dell'Ariosto, si illustrava il discorso del Re di Sardegna alle camere legislative; a questa serve di punto di partenza una terzina di Dante e s'illustra così il discorso dell'imperatore Napoleone al corpo legislativo.

« Non impedir lo suo fatale andare ecc. »

Il concetto ci pare giusto, ma avremmo desiderato che l'esecuzione si avvicinasse di più a quella che ci rappresentava Ruggero a cavallo dell'ippogrifo.

— Si è pubblicato a Tortona un elegante volumetto contenente i versi di Goffredo Mameli. Salutiamo di cuore questa pubblicazione, la quale non potrebbe giungere più opportuna a rafforzare nella gioventù italiana i sentimenti generosi di patria, e libertà. Ne parleremo in appendice.

— Il professore Ferdinando Bosio non meno valente nella poesia, che nella prosa, pubblicò uno scritto pieno di nobili, e d'utili considerazioni, col titolo: *Il fanale d'un onest'uomo.* In questo scritto vuolsi tener conto non tanto del vivace ingegno, quanto delle rette intenzioni e degli studi fatti con amore, e con coscienza.

— Ci scrivono da Parigi che l'autore dell'opuscolo — *La foi des traités* — doveva pubblicare il 2 corr. un altro opuscolo intitolato: *Est-ce legal? La Roumainie et le Congrès.*

NOTIZIE POLITICHE

Si legge nella *Gazzetta di Milano* 4 marzo:

« La commissione internazionale austro-sarda raccoltasi qui per incarico dei rispettivi governi, onde concertare le pratiche necessarie alla congiunzione delle due linee di strada ferrata, ora divise dal Ticino presso Boffalora, e all'attuazione del loro esercizio riguardo agl'interessi commerciali reciproci dei due stati, si è disciolta ieri dopo di aver compiuto i suoi lavori, risultamento di ben quindici conferenze tenute nella sua dimora di circa un mese. Ora i singoli membri di essa si sono restituiti alle rispettive loro residenze, e speriamo di vedere ben presto tolta, mediante il divisato congiungimento, una interruzione ch'è di grave incomodo al commercio. »

Da Vienna, 4 marzo si reca alla *Gazzetta di Milano* per telegramma:

« Il governo imperiale venne telegraficamente informato come S. Em. il cardinale segretario di stato esprimesse agli ambasciatori d'Austria e di Francia il desiderio di Sua Santità, che l'occupazione dello stato pontificio, per parte delle truppe dei loro sovrani, abbia a cessare entro l'anno corrente.

« La relativa comunicazione formale per iscritto è tuttora aspettata dall'I. R. governo. Ben inteso che, siccome S. M., quando occorse, non fece marciare le truppe austriache negli stati pontificii se non sopra desiderio e richiesta del S. P., all'intento di ristabilirvi l'ordine legale, così anche adesso l'espressione della volontà del S. P. servirà perfettamente di norma in questo riguardo. Perciò le truppe austriache di occupazione sgombreranno gli stati pontificii subitochè il governo papale stimerà che la presenza delle medesime più non sia necessaria al mantenimento dell'ordine. »

Dopo che si è pubblicato l'invito del cardinale Antonelli all'Austria e alla Francia di sgombrare gli stati pontificii, diversi giornali si occupano dei mezzi per mantenere la tranquillità in quegli stati e propongono nuove guarnigioni straniere. Gli uni vogliono gli svizzeri, l'*Univers* aspetta gli spagnuoli, il *Mercurio di Svevia* propone un' occupazione mista di napoletani, toscani e piemontesi.

Questi giornali dimenticano che il governo pontificio nel fare la domanda, ha dichiarato di sentirsi in grado di provvedere da sè alla propria sicurezza, e di mantenere la tranquillità. Ciò esclude naturalmente ogni ulteriore occupazione estera.

— Nella camera dei comuni d'Inghilterra vi fu nella seduta del 1° marzo un' animata discussione sulla proposta di far succedere nei beni intestati la moglie e i figli del defunto in parte eguali, invece che ora passano al maggiore dei figli con esclusione degli altri. La proposta fu respinta con 271 contro 76 voti.

Si scrive da Copenhaguen 24 febbraio: « Scorgesi un singolare ondeggiamento nella posizione del locale partito pella monarchia unitaria ad ogni costo. Imperocchè esso esige nel senso del conte Carlo Moltke il massimo rigore anche nel governo d' Holstein, e biasima perciò il ministero holsteinese per non aver esleso anche anche all'Holstein il divieto delle società di Schleswig e Lauenburgo, mentre dall'altro lato propugna l' influenza della dieta holsteinese e crede di potersi presentare per così dire in nome della medesima. Recentemente leggevasi nel *Kjöbenhavnspost*, essere la dieta holsteinese troppo prudente per stabilire come sua meta l'anteriore unione dei ducati. Ma siccome pervennero poi altre notizie, così quel giornale si oppone ora fortemente alle così dette tendenze schleswig-holsteinesi, ma esige che si usi il medesimo rigore contro lo scandinavismo. Ambidue sarebbero ugualmente pericolosi pello stato. Ma siccome vi si osserva poi che il governo, sembrando di ammettere la possibilità d' un' alleanza nordica, è egli stesso scandinavo o potrebbe essere assai facilmente modificato in senso scandinavo, probabilmente coll'assunzione di Orla Lehmarm, così si dovrebbe almeno indicare chi si pensi di mettere al posto del governo attuale. Per nuove combinazioni non si presenta più verun nome, e ognuno deve quindi sperare che il governo segua la sua via. Coll'attuale complicazione europea le nostre condizioni si intorbidarono vieppiù ancora, e non è a disconoscersi che il governo sta attendendo gli avvenimenti per determinare conformemente la sua politica. »

— Scrivesi da Copenhaguen 20 febbraio alla *Wiener Zeitung*: « Si osserva che ha luogo ora un'animata comunicazione fra il nostro gabinetto e quello di Stoccoima. Dicesi che ambedue le potenze marittime abbiano espresso il reciproco desiderio di voler determinare precisamente la loro posizione per il caso che scoppiasse in altre parti del mondo una guerra, le cui conseguenze potrebbero esser sentite indirettamente anche nel Nord. Si crede sapere che le trattative fra i due stati si aggirino intorno alla conchiusione d' un nuovo trattato, col quale essi s'obbligherebbero a serbare la neutralità qualora avvenisse una nuova guerra in Europa. La posizione della Danimarca rimpetto alla confederazione germanica è d'indole tanto eccezionale, ch'essa, più di qualunque altro paese, potrebbe esser chiamata a sostenere una parte attiva se gli avvenimenti assumessero un aspetto minaccioso.

A Flensburg, nella prima fiera di cavalli di primavera, fu comperato un numero rilevante di cavalli a buoni prezzi, per conto della Francia.

La *Gazzetta tedesca di Pietroburgo* qualifica nel seguente modo il linguaggio e la condotta politica della *Gazzetta d'Augusta*:

« La *Gazzetta Un. d'Augusta* non è niente affatto una Gazzetta universale ma piuttosto una gazzetta austriaca la quale sostiene ad ogni costo la politica dell' Austria, di quella potenza che dichiarò di voler sbalordire il mondo coll'enormità della sua ingratitudine. La *Gazzetta d'Augusta* fa un delitto alla Prussia di non dichiararsi ciecamente in favore dell'Austria. La casa d'Absburgo crede che il mondo intero è obbligato ad affaticarsi per il mantenimento e l' ingrandimento dell' Austria. Se la Prussia aiuterà l'Austria, non ne ritirerà che disastri ed ingratitudine. »

— Notizie da Costantinopoli per la via di Marsiglia sino al 23 recano che fu dimesso il ministro delle finanze. Stava per essere conchiusa a Londra una convenzione a proposito della nuova banca turca. Sir H. Bulwer ha rimesso una nota alla Porta, nella quale si richiama l'esecuzione delle promesse contenute nell'Hatti-humajun. Questa nota, dicesi, è stata concertata colla Francia. La Porta aumenta i suoi preparativi bellicosi e chiama sotto le armi le sue truppe irregolari. Osman bascià è destinato a comandare un corpo d' osservazione a Sciumla. Nell'Epiro e nella Tessaglia si osserva una grande agitazione. Nel divano ebbero luogo diverse discussioni coi patriarchi greci per riforme interne ecclesiastiche. Il *Giornale di Costantinopoli* sembra confermare la voce che la Porta nel suo firmano d' investitura non abbia guarentiti i diritti di successione al principe Milosch.

Si scrive da Belgrado, 25 febbraio alla *Gazzetta austriaca*:

« Le cose serbiche minacciano di assumere tosto o tardi un carattere serio. Il principe Milosch che sembra voler agire di concerto col popolo, diventa sempre più arrogante verso la Porta e va pure assumendo maniere brusche ed offensive verso l'Austria. Con questo oltraggiante contegno pare che si voglia provocare alcunchè, onde poi sollevarsi contra la Porta e rendersi indipendente. Si fa calcolo principalmente su ciò che si solleverebbero pure immediatamente la Bosnia, Bulgaria ed Erzegovina, cui ha l'intenzione di assistere. Allora anche il Montenegro dichiarerebbe la guerra. Le complicazioni nella Moldavia e Valachia fanno sperare alla Servia il meglio per la sua alleanza eziandio con quei paesi, onde conseguire così completamente la caduta dell'impero ottomano.

« Oltre a ciò si fa calcolo sulle complicazioni d'Italia. In ispecialità si crede che Russia e Francia non impediranno una tale sollevazione generale di tutte le provincie turche contro l'impero ottomano, ma che anzi la appoggeranno diplomaticamente o minacciando l'Austria paralizzeranno l'aiuto cui questa potenza potesse arrecare alla Porta.

« I serviani aspirano a questa totale liberazione e rispettivamente al ripristinamento dell'antico impero serviano. Essi sono furenti se si indovina e comunica questi loro piani, e credono col negarli di distruggerne ogni dubbio. Il principe Michele non eser cita veruna influenza sul padre. Egli prevede tutto il male, vorrebbe abbandonare il paese, ma ciò non gli è concesso.

— Il *Srbski Dn.* reca la seguente scritta indirizzata dal principe Milosch Obrenovic a tutte le potenze che guarentirono i diritti della Servia:

« Per la volontà di Dio ed il desiderio della nazione insediato di nuovo nella dignità di principe regnante (ed ereditario) della Servia, dopo aver ottenuto dall'alto mio signore il necessario *Berat* di data 9 febbraio 1859, ho assunto nuovamente il governo del paese, pregando l'Altissimo di assistermi nell' esercizio di questa mia missione pel benessere del mio popolo.

« L'alto governo di vostra maestà, quale garante dei diritti e privilegi di questo principato, si è sempre degnato di far partecipare la nazione serviana alle alte sue grazie.

« Ringraziando per questa benevolenza, mi affretto a pregare vostra maestà che abbia la grazia di conservare pel mio popolo questa benevolenza anche per l' avvenire, e di essere convinta ecc. (*firmato*) Milosch Obrevovic I, principe di Servia. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5, sera.

Rialzo in conseguenza dell'interpretazione pacifica data all'articolo del *Moniteur*.

La rendita del 3 % aperta a 68 70 chiuse a 69 10 in rialzo di un franco e 35 cent. sul corso di ieri.

Le azioni del Credito Mobiliare furono negoziate a 800 in rialzo di 40 fr.; le azioni della ferrovia Vitt. Eman. ferme a 400; le Lomb-Ven. a 512 in rialzo di 5 fr.

I corsi di Vienna non sono ancora arrivati.

Nessun'altra notizia interessante.

Borsa di Parigi del 5 marzo

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0		68 70 69 10
4 1|2 p. 0|0 .	97 75 97 90	
Consolid. ingl.		96 7|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	89 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino*, 5 *marzo* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina: In contanti	In liquidazione
RENDITE 1849 5 0/0	1 gennaio	—	— —	79 —	78 60 31 marzo
1851 5 0/0	1 dicembre	79 50	— —	—	—
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		60 —	— — —	60	— —
Cassa sconto Torino	1 genn.	— —	— —	201 05	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 ott.	— —	280 30 aprile	—	— — —
Obbl. n. »		— —	— — —	—	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	275	— —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione	100 »	99 35
Londra	25 20	25 06
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 05
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 80	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 00/0	4 »	2 »

SITUAZIONE
DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale
la sera del 23 febbraio 1859.

ATTIVO.

Numer. in cassa in Genova	Ln.	4184257 11
Id. id. in Torino	»	7507288 56
Id. id. nelle Succursali	»	2180967 20
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	23156407 38
Id. id. in Torino	»	23653626 59
Id. id. nelle Succursali	»	12182635 06
Effetti all'incasso in conto corrente	»	522584 10
Immobili	»	1867018 82
Fondi pubblici	»	4777197 05
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	443987 72
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	700000 »
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404346 30
Fondi pubblici conto interessi	»	3900 »
	Ln.	89364195 89

PASSIVO

Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	45690830 »
Fondo di riserva	»	2074222 16
Erario c. corr. { disp. L. 196289 68 / non d. » 273651 51 }		469941 19
Conti corr. d'sp. in Genova	»	781342 94
Id. id. in Torino	»	3360809 52
Id. id. nelle Succursali	»	124924 17
Id. non disponibile	»	598139 08
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	332119 81
Dividendi a pagarsi	»	45030 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	276024 58
Beneficii del semestre in corso in Genova	»	142170 61
Id. id. in Torino	»	163075 44
Id. id. nelle Succursali	»	72115 24
Diversi (non disponibile)	»	3268785 35
	Ln.	89364195 89

Tipografia dell'Opinione diretta da C. CARBONE.